

**Il focus** La difficile lotta al disagio sociale

# IN CAMPANIA POCHI ASSISTENTI SOCIALI

## «SERVE UNA LEGGE DELLA REGIONE»



● **La presidente Panico: in queste condizioni è impossibile dare sostegno a minori e famiglie. Basta con i soliti contratti a progetto**

In sottorganico, spesso vittime di aggressioni, costretti a lavorare su progetto. È la realtà degli assistenti sociali, una figura che dovrebbe far parte di un servizio essenziale presente in ogni Comune. Ma la teoria è ben diversa dalla pratica e la presidente dell'Ordine degli assistenti sociali Gilda Panico descrive la difficile situazione del settore. «In Campania abbiamo 550 Comuni, dovrebbe esserci un assistente sociale per ogni 5mila abitanti ma di fatto non copriamo nemmeno il 50% dei posti», spiega Gilda Panico, presidente dell'Ordine regionale degli assistenti sociali della Campania. «Un anno fa abbiamo fatto una campagna,

chiamandola non a caso *Da nessuno a uno a cinquemila*, per sollecitare azioni politiche finalizzate a eliminare i vuoti in organico degli assistenti sociali e abbiamo organizzato vari convegni fino a prima del lockdown». Ma la sensazione è che la politica sia poco attenta a tali richiami. «Ci sentiamo rispondere che mancano i fondi». Molti assistenti sociali stanno andando in pensione: «Non ci sono assunzioni e si lavora a progetto con contratti precari - conclude Panico - Bisogna strutturare il settore dell'assistenza sociale in tutti i Comuni come un servizio essenziale».

**Viviana Lanza a pag 15**

**L'economia**

## «Recovery Fund La metà spetta al Mezzogiorno»



La metà dei 209 miliardi di euro assegnati dall'Europa all'Italia dovrebbe essere assegnata alle Regioni del Sud per rimediare ai mancati investimenti pubblici degli ultimi decenni. Ecco il suggerimento di Riccardo Realfonzo, economista ed ex assessore comunale di Napoli, che indica gli errori da non commettere nella gestione di quelle risorse.

**Francesca Sabella a pag 14**

**Il carcere**

## Ha un'ischemia ma lo fanno tornare in cella



È reduce da un'ischemia e ancora accusa i postumi di un incidente stradale. Eppure per la giustizia non può rimanere ai domiciliari, ma deve tornare in carcere. Protagonista della storia è Francesco Petrone, 43 anni, tornato ieri nella sua cella di Poggioreale: una vicenda che ha scatenato la rabbia dei familiari

a pag 15

**Campanelli d'allarme per il sindaco**

# Dema pensa al governo ma il suo movimento e la città cadono a pezzi

**Ciriaco M. Viggiano**

Chissà che cosa starà pensando Luigi de Magistris dopo la recente tornata elettorale. Tutti i partiti dell'arco costituzionale, oltre il Movimento 5 Stelle, si sperticano in analisi del voto più o meno ardite. Tutti si sentono vincitori e tutti sembrano avere qualcosa da festeggiare. Chi sembra avere pochi motivi di soddisfazione è il sindaco di Napoli che ha recentemente manifestato l'intenzione di candidarsi «alla guida del Paese» con una «lista di donne e uomini con storie credibili e coerenti». Il proposito di Dema, che dopo aver dato pessima prova di sé a Napoli punta a fare altrettanto a Roma e nel resto d'Italia, si infrange contro il risultato a dir poco modesto che una sua fedelissima ha riportato alle regionali in Liguria. Ricordate Marika Cassimatis, la *pasionaria* che a gennaio 2019 fu eletta coordinatrice dell'associazione Democrazia e Autonomia con il compito di esportare la rivoluzione arancione a Genova? Ricordate le sue roboanti dichiarazioni sulla Napoli di de Magistris, definita «esempio concreto di un'alternativa alla deriva antidemocratica in atto nel Paese»? Ecco, Cassimatis si è candidata addirittura alla presidenza della Liguria, sostenuta da due liste civiche, e il risultato è stato a dir poco sconcertante per lei come per il suo «dante causa» partenopeo: 0,2% di consensi, ben lontano dal 57 che ha consentito a Giovanni Toti di essere confermato alla guida della Regione ma anche al di sotto della lista degli animalisti che alle urne raramente brillano e che stavolta sono arrivati allo 0,5%. Che cosa significa? Che Dema, il movimento che il sindaco di Napoli ha fondato e sul quale vorrebbe costruire la sua marcia di avvicinamento a Roma, è inconcludente, inconsistente, ininfluenza. Quando i suoi esponenti si sottopongono al

giudizio degli elettori, infatti, i risultati sono a dir poco modesti. Tanto che in certi casi appare più saggio, come de Magistris ha fatto in occasione delle ultime regionali in Campania, ammainare la bandiera e non schierare alcun candidato. Se così stanno le cose, dunque, le «mire espansionistiche» di de Magistris sembrano ancora più velleitarie. Anche perché, oltre il flop di Cassimatis, per il sindaco suonano altri due campanelli d'allarme. Il primo? Sandro Ruotolo, eletto al Senato in forza di un patto tra Pd e Dema, non ha potuto fare a meno di imporre l'altolà al sindaco che aveva fatto sapere di voler annunciare il nome del suo candidato alle comunali del 2021. «Imporre un nome oggi vuol dire non credere a un progetto condiviso», ha detto Ruotolo. Parole diverse ma identico messaggio da Roberto Fico, presidente della Camera e vicino a de Magistris, che spinge per un «nome condiviso». In più, per approvare il bilancio, il primo cittadino è pronto a chiedere il voto a quei consiglieri comunali sui quali aveva sparato a zero perché candidati alla Regione nelle liste a sostegno di De Luca. Insomma, Dema punta al governo ma, come al solito, non si sa sulla base di quali presupposti e con quale progetto politico-amministrativo. Nel frattempo, Napoli è agonizzante: la Galleria Vittoria cade a pezzi, la prima pioggia autunnale devasta il centro storico, l'allerta meteo è sufficiente a chiudere le scuole riaperte a fatica da una manciata di giorni, il piano annunciato dal sindaco per migliorare la qualità dei servizi in questi ultimi scampoli di secondo mandato non esiste. È ora che si cominci ad affrontare questi problemi e a ipotizzare strategie per risolverli. Anche perché, dalla prossima primavera, Dema non potrà fare altri danni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SU WWW.ILRIFORMISTA.IT

**La pandemia ieri altre 253 persone positive al Coronavirus**

## COVID, DE LUCA: SECONDA ONDATA IN ATTO PRONTO A RICHIUDERE SE VA AVANTI COSÌ

Si dice pronto a chiudere tutto «se la curva dei contagi continuerà a salire». Nella consueta diretta Facebook del venerdì, la prima da quando è stato rieletto governatore della Campania, Vincenzo De Luca torna a vestire i panni dello sceriffo e prospetta, senza mezzi termini, un nuovo lockdown. Nell'ultimo mese e mezzo il picco dei contagi che sta registrando la Campania è senza precedenti. Oggi è terza in Italia per numero di attualmente positivi (dietro Lombardia e Lazio), considerato anche il numero esiguo di tamponi effettuati quotidianamente (in media un terzo di quelli eseguiti dalla Lombardia che ha il doppio degli abitanti della nostra regione). «Oggi, dal punto di vista dei positivi che quotidianamente individuiamo, siamo in una situazione più grave di quella che avevamo a marzo, aprile e maggio», ammette De Luca che ha già ripristinato l'obbligo di indossare la mascherina all'aperto annunciando sanzioni «da mille euro» per chi non dovesse rispettare la nuova ordinanza. Ieri i positivi sono stati 253 a fronte di 7.600 tamponi, ma il picco è atteso tra fine ottobre e inizio novembre. Leggi su ilriformista.it



**Consigli non richiesti a Matteo Lorito**

# Caro rettore, ora valorizza la creatività Così la Federico II può aiutare Napoli

**Claudio Agrelli\***

L'elezione di Matteo Lorito a rettore dell'università Federico II offre il destro a una riflessione sul rapporto tra università e imprese, sulla esigenza di agevolare l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro dando nuova linfa alle imprese campane e meridionali che vogliono stare al passo della competizione sui mercati. Io credo che siano due le istanze da sottoporre alla sua attenzione. La prima. È noto che la presenza di una università contribuisce allo sviluppo sociale, economico e culturale di un territorio. Tanto più se l'ateneo è efficiente, perché stimola lo sviluppo di nuove idee e opportunità. Che le università contribuiscano allo sviluppo sociale,

economico e culturale delle regioni in cui operano, è oggi un assunto condiviso dalla comunità scientifica e dall'opinione pubblica. Credo che il nuovo rettore debba tenere nella giusta considerazione la sua università come sviluppatore urbano, un attrattore della classe dei creativi, vale a dire la classe di coloro che sono gli interpreti trasversali dell'innovazione: nelle università, centri di ricerca, cluster scientifici, imprese ad alto contenuto tecnologico, start-up. Parliamo, è



ovvio, anzitutto del segmento dei cosiddetti «opifici post-industriali», intesi come laboratori attivi della conoscenza che creano innovazione culturale, organizzativa, sociale, mobilità e crescita di capitale umano. Parliamo delle «fabbriche dei nuovi saperi», ossia insediamenti che concorrono a riqualificare parti di aree urbane o interi quartieri sottraendoli al degrado. Luoghi che fungono anche da «incubatori di classe dirigente», vale a dire realtà che generano risorse umane pronte a portare nelle istituzioni la logica industriale: razionalità progettuale e organizzativa.

segue a pagina 14

## LA TUTELA DEI DIRITTI

La storia di Francesco Petrone

È REDUCE DA UN'ISCHEMIA  
MA DEVE TORNARE IN CELLA

Il passo dai domiciliari al carcere è stato breve, brevissimo, per Francesco Petrone, 43 anni, del rione Traiano. E ieri mattina, mentre l'uomo veniva condotto in cella, i suoi familiari hanno organizzato una manifestazione davanti al carcere di Poggioreale. La moglie, Carmen D'Angelo, ha raccontato la storia del marito stringendo tra le mani le cartelle cliniche e i referti medici che ricostruiscono il quadro di salute del 43enne, colpito ad aprile da un'ischemia cerebrale e già segnato dalle conseguenze di un grave incidente in moto avvenuto nel 2014. I familiari di Petrone si sono mostrati preoccupati per le condizioni di salute del detenuto. Questa è una di quelle storie in cui si fa fatica a far combaciare perfettamente la risposta della giustizia con i diritti della persona. È una di quelle storie che apre il dibattito sul carcere, la tutela della salute all'interno delle strutture detentive, la certezza della pena, le misure restrittive. Di fronte alle rimostranze e alle preoccupazioni dei familiari, i vertici della casa circondariale cittadina hanno dato rassicurazioni spiegando che Petrone sarà curato durante la detenzione, che il protocollo terapeutico stabilito dai medici dell'ospedale sarà seguito anche all'interno della struttura penitenziaria. Restano, tuttavia, non del tutto sfumate le ansie della moglie, la quale chiede che il marito venga trasferito in una struttura sanitaria. Petrone, accusato dagli inquirenti di essere un boss della droga al rione Traiano, è stato di recente condannato a 19 anni di carcere e oggi riceverà la visita del garante regionale dei detenuti Samuele Ciambriello e di quello napoletano Pietro Iola.

Vivilan

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Se ne discute con il ministro Manfredi

LAUREARSI IN CARCERE?  
A SECONDIGLIANO SI PUÒ

Nel penitenziario di Secondigliano è attivo il polo universitario della federico II: una fondamentale opportunità di crescita e di reinserimento sociale per i detenuti. Di questa esperienza e delle strategie necessarie per favorire il diritto allo studio in carcere si discuterà il 2 ottobre dalle 15 alle 17, nel carcere napoletano, nel corso di un seminario al quale parteciperanno il sottosegretario alla Giustizia, Andrea Giorgis, e il ministro dell'Università ed ex rettore della Federico II, Gaetano Manfredi. In Italia, a fronte di una popolazione carceraria di circa 61mila persone, sono 796 i detenuti studenti, iscritti in 30 università e nel 25% dei casi dediti a discipline politico-sociologiche. A Secondigliano, come detto, c'è il polo universitario della Federico II. Nell'anno accademico 2019-2020 sono stati 92 gli iscritti ai vari corsi di laurea; in quello poco meno di 50. Un'esperienza valida, ma che va senz'altro implementata e sostenuta. Ne è convinto il garante campano dei detenuti Samuele Ciambriello: «Il ruolo centrale dell'istruzione nell'edificare una società inclusiva e consapevole, la sua valenza di strumento di riabilitazione e riscatto culturale nelle carceri, sono i motivi che mi hanno portato a volere fortemente un incontro su questo tema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A lato  
una bimba  
accompagnata  
dagli assistenti  
socialiIn basso a destra  
Gilda PanicoIN CAMPANIA MANCANO  
GLI ASSISTENTI SOCIALI  
«SERVE UNA LEGGE»

→ La presidente Panico: altro che uno ogni 5mila abitanti, non copriamo la metà dei posti  
In queste condizioni è impossibile garantire sostegno ai minori e alle famiglie in difficoltà



Viviana Lanza

Napoli, la sua provincia e la Campania tutta sono un territorio difficile. Se i report sui cambiamenti della società restituiscono l'immagine di una società sempre più sotto pressione e di famiglie come luoghi di conflitti e violenze, la realtà campana si mostra come un contenitore dove certi disagi sociali diventano amplificati, moltiplicati ma purtroppo non adeguatamente affrontati. Perché? «In Campania abbiamo 550 Comuni, dovrebbe esserci un assistente sociale per ogni 5mila abitanti ma di fatto non copriamo nemmeno il 50% dei posti, spiega Gilda Panico, presidente dell'Ordine regionale degli assistenti sociali della Campania. «Un anno fa abbiamo fatto una campagna, chiamandola non a caso *Da nessuno a uno a cinquemila*, per sollecitare azioni politiche finalizzate a eliminare i vuoti in organico degli assistenti sociali e abbiamo organizzato vari convegni fino a prima del lockdown». Ma la sensazione è che la politica sia poco attenta a tali richiami. Eppure la figura dell'assistente sociale può avere un ruolo strategico per le città. «Ci sentiamo rispondere che mancano i fondi, eppure il servizio sociale è un servizio essenziale e il rapporto di uno a 5mila dovrebbe essere rispettato», dice Panico. Ma per il futuro c'è speranza, e ci proposte e progetti. «Abbiamo chiesto una legge regionale per avere la strutturazione di un servizio sociale professionale negli enti locali e nella sanità - afferma Panico - Vorremmo che in tutti i Comuni fosse previsto un ser-

vizio sociale strutturato e si attuasse una riorganizzazione del servizio sociale in ambito sanitario locale. Basti pensare che nella realtà dell'ospedale Cotugno, con tutto quello che sta succedendo in questo periodo a causa della pandemia, ci sono solo due assistenti sociali, eppure potrebbero essere di grande supporto alle famiglie in cui c'è stato un caso di Covid. Al Vecchio Policlinico ce n'è solo uno - afferma la numero uno degli assistenti sociali campani - Invece pensiamo che un servizio sociale strutturato negli

«Siamo spesso  
malvisti  
e aggrediti  
ma le persone  
devono avere  
più fiducia in noi»

ospedali sia importante per le persone che arrivano al pronto soccorso, sarebbe un primo filtro per capire la situazione». C'è anche l'idea di essere presenti nelle scuole. «La presenza di assistenti sociali potrebbe rappresentare un posto neutro in cui una persona che accompagna il bambino a scuola ed è in difficoltà possa sentirsi invogliata a raccontarsi e a essere guidata e aiutata». «Spesso - osserva Panico - si tende a inquadrare tutte le storie di disagio in un ambito psicologico o psicopatologico, trascurando invece l'aspetto socio-ambientale». Serve, dunque, cambiare approccio ma anche investire sulle risorse, colmare i vuoti in organico e organizzare il settore. Per certi versi sembra una corsa contro il tem-

po: mentre i casi di disagi e i drammi familiari aumentano, gli assistenti sociali (quei pochi che sono in servizio) si avviano in gran numero verso il pensionamento. «Nei Comuni dove esiste un servizio sociale trentennale molti colleghi stanno andando in pensione e non vengono sostituiti - sottolinea Panico - Non ci sono nuove assunzioni ma ci si affida a cooperative, con contratti precari e un superlavoro per i colleghi. Durante la pandemia, per esempio, fra reddito di cittadinanza e altre situazioni, abbiamo avuto colleghi che hanno lavorato senza riposo». Penalizzata anche la formazione: «Abbiamo fatto corsi di formazione ma dovremmo prevedere servizi che non partono su progetto come accade ora ma dovrebbero essere considerati essenziali perché la violenza se c'è ci sarà sempre - afferma l'esperta - Inoltre c'è il problema dei consultori che oggi hanno perso la loro origine, erano nati proprio per risolvere le problematiche della famiglia». A tutto ciò si aggiunga che gli assistenti sociali sono spesso malvisti. Perché tanta diffidenza? «Abbiamo in programma protocolli di intesa con l'Ordine dei giornalisti, l'Ordine degli psicologi, il Garante per l'infanzia, l'Unicef. La cultura deve cambiare, la gente deve avere fiducia in noi. Anche per la formazione dei nostri professionisti puntiamo sull'approccio con chi è in difficoltà e con l'università Federico II - conclude - attueremo un protocollo per organizzare i tirocini e bilanciare i piani di studi non tanto su materie di tipo giuridico quanto su materie tecniche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

